

Caritas italiana: «Riconoscenza e soddisfazione».

Le 69 Caritas diocesane continuano la loro opera di solidarietà verso gli immigrati. Ma il fenomeno è ancora di proporzioni gigantesche: dal 1988 a oggi 19 mila persone hanno perso la vita nel Mediterraneo, e in questi mesi del 2013 ci sono stati 5 mila nuovi sbarchi.

07 luglio 2013

Ha scelto di andare a **Lampedusa** in mezzo ai profughi, ultimi tra gli ultimi. Per abbracciare il loro destino e dare un segno di speranza a chi è appena sbarcato sull'isola dopo un viaggio inumano, schiacciato tra un passato di sofferenze e un futuro non meno incerto.

La visita di **papa Francesco** a Lampedusa, programmata per **lunedì 8 luglio**, è l'ennesima conferma di un'assoluta vicinanza ai poveri e ai dimenticati, ben visibile fin dai primi istanti del suo pontificato. Una scelta che la **Caritas italiana**, costantemente impegnata nell'aiuto ai profughi, accoglie «con riconoscenza e soddisfazione». Ma anche con la speranza che la presenza del Papa sull'isola possa risvegliare le coscienze e richiamare l'attenzione sul dramma dei viaggi della speranza nel **Mediterraneo**.

Parliamo di una tragedia di proporzioni immani, in cui hanno perso la vita quasi **19mila** persone dal 1988 a oggi. E mentre nuovi disperati continuano a varcare le nostre frontiere (solo nei primi mesi del 2013 si contano **5.000 sbarchi**) le condizioni dei profughi rischiano di diventare sempre più dure. A marzo il **Government** ha decretato ufficialmente la fine della cosiddetta **Emergenza Nord Africa** (progetto nato due anni fa per far fronte ai cospicui arrivi da Tunisia e Libia).

Ma l'emergenza reale non è affatto finita. Lo sanno bene gli operatori delle **69 Caritas diocesane** che per 22 mesi hanno assistito **2.932 profughi**, mettendo a disposizione non solo vitto e alloggio, ma anche la presenza di mediatori culturali, assistenti legali, psicologi, insegnanti. Tante le storie incontrate: impossibile dimenticare la tragedia silenziosa dei cittadini subsahariani, immigrati in Libia per lavorare e poi costretti a fuggire durante il conflitto, oppure deportati e perseguitati per ragioni etniche.

Le cronache più recenti ci restituiscono un quadro internazionale tutt'altro che rassicurante (basti pensare alle drammatiche situazioni di **Siria ed Egitto**), cosa che fa temere nuove tensioni e nuove ondate migratorie nei prossimi mesi. La **Caritas** continuerà a lavorare incessantemente, come ha fatto nei due anni dell'emergenza Nord Africa, sulle banchine di Lampedusa, lungo i binari di Ventimiglia, ma anche nei tanti centri sparsi sul territorio nazionale, per dare accoglienza a profughi arrivati da ogni parte del mondo.

Un impegno tenace e instancabile, che però chiede di essere sostenuto, anche sul piano legislativo, con provvedimenti adeguati, non lacunosi, e pienamente rispettosi della dignità della persona. «Nella sua complessità e con il carico di sofferenza che manifesta – dichiara **monsignor Francesco Montenegro**, arcivescovo di **Agrigento** – il fenomeno migratorio è l'espressione di un bisogno di giustizia che riguarda milioni di figli di Dio e che non può più essere taciuto».

In un quadro così drammatico e imprevedibile, che a volte rischia di lasciar posto alla disperazione e al senso di impotenza, la presenza di papa Francesco a Lampedusa si carica di un valore ben più che simbolico. E' un segno concreto, è una carezza di speranza che, come sottolinea **don Francesco Soddu**, direttore Caritas Italiana «incoraggia la Caritas e l'intera Chiesa nel costante impegno a favore degli ultimi e ci spinge ad andare verso le periferie dell'esistenza».

Lorenzo Montanaro